



Reazioni tra i Ds dopo le affermazioni del segretario. Il vicepremier: niente liti tra noi, è preoccupante l'aggressività della destra

«Le feste ce le siamo sudate»

Veltroni replica alla battuta polemica di D'Alema sulla scarsa presenza politica dell'Ulivo
Petruccioli: «Prendersela con l'ulivismo non serve a superare l'attuale evidente malessere»

ROMA. Mercoledì D'Alema aveva criticato l'ulivismo («Ho l'impressione che questo Ulivo ci sia soltanto nei giorni di festa»). Le repliche non si sono fatte attendere. Innanzitutto Veltroni. «Giorni di festa - dice il vicepresidente del Consiglio - l'Ulivo purtroppo non ne ha trascorsi molti. E quei pochi credo che ce li siamo faticati». Reazioni critiche anche dall'interno dei Ds. Da Claudio Petruccioli e Claudia Mancina, della componente ulivista ad esempio: «Tra le doti di un leader - dice Petruccioli - ci deve essere anche quella di chiedersi se almeno in parte non abbia egli stesso qualche responsabilità di fronte a battute d'arresto o insuccessi». «Non si può scaricare sul governo o sull'opposizione interna - dice Mancina - problemi che nascono dalla gestione del partito. Vedo in questo un atteggiamento poco sereno da parte di D'Alema». Di scarsa serenità parla anche l'ex segretario del Pds Achille

Claudia Mancina
«Quelle pronunciate da D'Alema contro l'Ulivo sono parole ingenerose e infondate»

Occhetto: «Le dichiarazioni di D'Alema contro l'Ulivo italiano e planetario sono poco serene e per questo non sono in grado di commentarle - dice il fondatore della Quercia. Mentre il diessino Alessandro Pardini, coordinatore dell'Ulivo al Senato, va sull'autocritica pesante: «Sulla questione della commissione d'inchiesta su Tangentopoli l'Ulivo è stato un grande latitante politico. Così daremo ragione a D'Alema che ci accusa di uscire allo scoperto solo la domenica». Insomma la polemica interna ai Ds non sembra placarsi, anche se Pietro Folena sdrammatizza negando che sotto la Quercia ci siano state divisioni sulla commissione: «Abbiamo messo dei paletti molto chiari per far nascere una commissione che non abbia i poteri dell'autorità giudiziaria e che affronti la questione morale come chiedeva Berlinguer vent'anni fa. A questa proposta ci è stato risposto di no, e per giunta Berlusconi ha ripreso la sua sistematica aggressione



Il vice presidente del Consiglio Walter Veltroni

seppellendo di insulti sia la magistratura sia la maggioranza».

Restano quelle parole di D'Alema sull'Ulivo dei di festa e su presunte manovre per una leadership ulivista da contrapporre alla sua. Che evidentemente non sono piaciute a Veltroni. Dice il vicepresidente del Consiglio: «Sono due anni che governiamo. Abbiamo avuto a che fa-

re con la vita, e qualche volta anche con la morte, delle persone. Ma due anni nei quali abbiamo cercato di cambiare vecchie abitudini e modi di essere di questo Paese, cercando di introdurre un riformismo che, in un Paese come l'Italia, è difficile. Giorni di festa, quindi, ne ricordo pochi. E quei pochi che abbiamo avuto, come l'ingresso nell'Euro, la

riapertura dei Musei o la conclusione auguriamo felice della vicenda in Albania, credo che ce li siamo faticati. Noi e la maggioranza parlamentare che ci ha sostenuti». A chi gli chiede se si senta tra i «giacobini» attaccati mercoledì da D'Alema, Veltroni risponde: «Non partecipo a nessuna discussione o polemica fra di noi. La mia preoccupazione in

questo momento è tutt'altra: è per l'aggressività della destra italiana. Una destra che per toni, linguaggi e contenuti, almeno attraverso il leader dell'opposizione, sembra aver smarrito il senso delle regole: che è la principale regola del gioco». «E sono anche preoccupato - aggiunge il vicepremier - per il riaffiorare di toni, argomenti e personaggi della prima Repubblica».

Fin qui Veltroni. Reazioni critiche, dicevamo, anche dagli ulivisti dei Ds. «Non si capisce bene - dice Petruccioli - con chi D'Alema ce l'abbia quando parla di «ulivisti». Tuttavia, dopo la crisi della Bicamerale, di fronte alle evidenti difficoltà politiche su vari fronti (il partito, la verifica di governo, la commissione su Tangentopoli) e alla vigilia delle dichiarazioni del governo al Parlamento per la fiducia, prendersela con l'Ulivo non sembra proprio un gran contributo a trovare e superare le cause di un evidente malessere: e non rivela una positiva predisposizione d'animo. Di tutto questo spero si discuterà presto quando la direzione dei Ds sospenda un mese la verità tolta dal frigorifero». Anche Claudia Mancina, altra esponente di primo piano degli ulivisti diessini, critica D'Alema: «Intanto il suo sospet-

to a proposito degli ulivisti che tramano per la leadership del partito è fuori luogo. Poi le sue parole sono ingenerose e infondate: attribuisce le sue difficoltà e quelle dell'intero partito all'opposizione interna. Ho l'impressione - aggiunge Mancina - che D'Alema si riferisca non tanto agli ulivisti interni, ma all'Ulivo nel suo complesso. Ma se c'è una difficoltà della coalizione, questo non può essere vissuto in maniera vittimista».

Infine Occhetto. Il quale, dopo la decisione degli eurodeputati contro il doppio mandato (nazionale ed europeo) a partire dal 2004, ha deciso di anticipare i tempi inviando le sue dimissioni a Strasburgo. Ma il fondatore del Pds sarebbe pronto a ricandidarsi per il Parlamento europeo: «Soltanto per una lista o un'alleanza che in qualche modo rappresentasse l'idea e la suggestione dell'Ulivo planetario. Qualora mi fosse chiesta da una lista che portasse avanti questa nuova idea, troverei interessante una mia candidatura e, in coerenza con la mia decisione odierna darei le dimissioni da presidente di commissione eda deputato nazionale».

Roberto Carollo

L'INTERVISTA

«Ma quale polemica l'alleanza deve rilanciarsi»

Angius: il segretario ci sollecita a fare meglio

ROMA. L'Ulivo c'è soltanto nei giorni di festa, quando si tratta di incassare i successi e si dilegua quando bisogna far fatica per spingere avanti? Gavino Angius, senatore dei Ds, presidente della Commissione Finanze, mette subito le mani avanti: «Non mi sembra questo il senso delle cose dette da D'Alema». Poi argomenta: «Il richiamo a fare di più e meglio come Ulivo, perché di questo si tratta, è giusto e va raccolto. Anche io credo che si debba dargli una più forte continuità. È un'esigenza che avvertono molti. S'è costituito un coordinamento nazionale dell'Ulivo - aggiunge l'esponente dei Democratici di sinistra - che ancora non decolla. In tante zone del paese - regioni, comuni, province - l'Ulivo, in alcuni casi, deve dimostrare la sua esistenza, in altri, una più forte capacità di azione politica. Sono problemi reali».

Ma perché secondo lei questa polemica riaffiora proprio ora?

«Siamo a un passaggio delicato. Si sono accumulati problemi complessi, a partire da quello della verifica. Il paese è lacerato da violente

polemiche sulla giustizia. Si sta cercando di rilanciare l'azione del governo su Mezzogiorno, lavoro, più in generale, sulle riforme. C'è un attacco molto duro delle destre, del Polo. In questo passaggio è importante porsi degli obiettivi. Il primo: rafforzare la coalizione, ottenendo più coesione politica e un più netto profilo riformatore».

È invece l'Ulivo come coalizione sembra essere poco presente politicamente, mentre tutto si scarica sui singoli partiti?

«No. Questa sarebbe una lettura un po' limitata. La verità è che c'è stata, in questi ultimi mesi, una diversità di opinioni tra le forze politiche che compongono l'Ulivo. Io spero che la verifica serva, oltre che a consolidare il governo, anche a superare le differenze che talvolta non sono state di poco conto. L'Ulivo è l'insieme delle forze politiche più alte componenti di movimento. È impensabile senza i partiti e, francamente, il ruolo dei partiti è impensabile senza l'Ulivo. È un po' datata la polemica che contrappone Ulivo e partiti».

Una volta, per la verità, si diceva che differenza e diversità possono

essere anche una ricchezza.

«Se ci si riferisce al progetto le differenze sono debolezza e vanno appianate subito. Soprattutto alla luce di quello che sta accadendo. Si era pensato che la destra avesse conquistato un suo livello di dignità politica. Ma le polemiche di Berlusconi ci riportano ai periodi più nefasti e avventurieri della destra. C'è una aggressività che mescola vittimismo populistico e pretesa arrogante d'impunità. Il rischio è che ci colpiscono al cuore i principi e i poteri che reggono lo Stato».

Lei spera nella verifica. Ma la posizione irrisolta di Rifondazione potrebbe rinvviare tutto ai prossimi mesi, e mantenere una dannosa incertezza.

«La verifica è nata per precisare il percorso della seconda parte della legislatura. La questione di Rifondazione non è semplice, né facile. Sapevano dall'inizio che sarebbe stato così. Purtroppo s'è complica-

ta per alcuni irrigidimenti del leader di Rifondazione, e secondo me, anche per alcune irragionevoli. Tutto quello che si può fare per superare con gradualità gli ostacoli è positivo. Sarebbe sba-



I partiti necessari al futuro della coalizione



gliato se la verifica si concludesse e qui la responsabilità di Rifondazione è davvero molto grande - con un «c'vediamo a settembre».

Lei quindi teme questa prospettiva? Pensa che potrebbe essere questo l'esito della verifica?

«Il rinvio a settembre sarebbe sbagliato non tanto per la maggioranza o il governo ma perché tra-

metteremmo al paese instabilità e precarietà, il contrario di ciò che ci ha fatto crescere. Dobbiamo chiudere la verifica superando quel po' di disincanto che ha perseguito anche nel centro sinistra e tra il nostro popolo. Dobbiamo dare il senso dello scontro in atto nel paese».

E qual è il senso di questo scontro, onorevole?

«Ci sono forze che vogliono governare il paese per riformarlo, cambiarlo, migliorarlo. Forze che hanno grandi idee e vogliono fare il paese più giusto. E ci sono forze che premono perché non accada. La battaglia è tra forze riformatrici e conservatrici. Questo è il senso. Ci sono i nostri difetti, le nostre incertezze, ma il cammino nel quale siamo impegnati è proprio questo».

Aldo Varano

verifica senza alcun dubbio anche nelle integrazioni tra scuola media per adulti e formazione professionale: dove ci sono i ragazzi più deboli, i drop-out della scuola dell'obbligo, spesso mortificati, scoraggiati, convinti di non essere più in grado di apprendere.

Gli stessi che l'immalzamento dell'obbligo deve assolutamente «salvare» se non vuole essere inutile. Ovviamente, se quest'approdo diventerà operativo, bisognerà lavorare seriamente perché sia serio e aperto ad ulteriori evoluzioni. Ma, insomma, la «resa» ci sarebbe solo se tornassimo ad aspettare le doglie di Zeus.

P.S. Per non parlare, poi, del punto su cui nessuno si sofferma e che è il vero seme piantato nel campo della scuola italiana: la istituzione dell'obbligo di istruzione e formazione fino ai 18 anni che segna un punto di non ritorno nella prospettiva dell'integrazione e per la riforma dei cicli.

Fiorella Farinelli
Assessore alle Politiche educative e formative del Comune di Roma.

È il timore di essere travolti da un'emorragia degli iscritti e di doversi - finalmente - riconvertire su altri campi strategici, prima di tutto la formazione lungo tutto l'arco della vita e la formazione/lavoro. Trovo stupefacente, a questo proposito, che Forza Italia che dovrebbe, a differenza del detestato «statalismo comunista», non avere remore o indulgenze di sorta nei confronti delle rigidità difensive del pubblico e del parapubblico, annunci, in queste ore di farsene invece rappresentante. Ma ancor più stupefacente è che si possa riprodurre ancora una volta un circuito perverso tra la difesa di questi interessi e il masochismo ideologico di quanti, anche a sinistra, hanno più volte preferito che non si aprisse un percorso, magari al di sotto delle aspettative, e però concreto, in attesa del magico momento in cui innalzamento dell'obbligo e riforma potessero scaturire, perfetti bellissimi come Athena dalla testa di Zeus. Per questo, perché si tratta di un déjà-vu ormai insostenibile, il termine «resa» lo sostituirei volentieri con «resistenza», anzi con «mossa di scacchi per evitare, e sperabilmente sfondare, l'ennesimo accerchiamento. Come non vedere,

Dalla Prima

Scuola: non resa ma resistenza

infatti, che abbiamo intanto sconfitto, con un innalzamento dentro la scuola, la pretesa di un secondo canale utile a salvare una lobby? La sconfitta (e la vittoria) è certo solo per metà, ma riguarda quel maledetto primo anno di superiore in cui tanti ragazzi, che si sono iscritti «al buio» o che non reggono l'impulso di una scuola che non li capisce e non li vuole, maturano demotivazione, disinteresse, tentazioni di abbandono. C'è, naturalmente, in questa prima e incompleta soluzione un impegno forte di nuove capacità di accoglienza, di intelligente progettazione dell'offerta, di orientamento che bisognerà onorare. Non è la 4ª classe di scuola media, non è un'anticamera senza certificazione, è un anno di scuola - e di vita - che bisognerà rendere produttivo. Proprio perché sono stata personalmente sempre più favorevole a un biennio che si concluda a sedici anni (in considerazione del-

le caratteristiche difficili dell'adolescenza), oggi posso tranquillamente obiettare a chi si scandalizza per i 15 anni che questa era la soluzione già presente nel riordino dei cicli: naturalmente sperando che non ci si fermi qui o riprendendo il primo anno obbligatorio nella materna o un biennio unitario per superare rapidamente questo risultato, per ora troppo parziale.

Ma il problema, è noto, non è solo nella durata dell'obbligo. Ci sono, nella scuola e altrove resistenze profonde all'integrazione dei sistemi, ovvero di quel «supporto» che la formazione professionale può dare alla scuola. Sono resistenze che vengono direttamente dalla cultura scolastica tradizionale, molto giacobina e insieme molto gentiliana, anche di parte della sinistra e che, purtroppo, trovano argomenti nella cattiva qualità della formazione professionale in diverse aree del paese. Sono resistenze che vanno prese sul

Ora per Rifondazione Blair è meglio di Prodi

ROMA. La politica economica del governo britannico di Tony Blair non ha mai entusiasmato Rifondazione comunista, tuttavia, la promessa di investire 300 mila miliardi nel settore pubblico, soprattutto in scuole e sanità non dispiace ai neocomunisti italiani. Paolo Ferrero, membro della segreteria e responsabile Stato sociale, afferma che «se Prodi, oltre a non voler fare come Jospin, non volesse nemmeno fare come Blair, sarebbe difficile continuare a collocarlo nell'ambito dei governi, non diciamo di sinistra, ma almeno progressisti».

«Non si può invocare il Galles per tagliare i salari e dimenticarlo - prosegue Ferrero - quando si tratta di rilanciare i servizi sociali». Nerio Nesi, esperto economico del partito, osserva che quanto promesso da Blair significa che «non è vero che i laburisti inglesi attuali, come qualcuno dice, sono uguali ai conservatori».

Marco Ferrando, esponente della sinistra interna, sottolinea che «il governo Prodi, sostenuto dal Prc, non è in grado di realizzare neppure il 10 per cento delle misure che in Inghilterra farà il governo Blair».

Meta

Modena energia territorio ambiente spa

Modena Energia Territorio Ambiente spa Via Razzaboni n. 80 - 41100 Modena comunica che ha aggiudicato mediante procedura ristretta la stipula di polizze assicurative a copertura di tutti i rischi aziendali (Categoria di servizio CPC dell'allegato XVII. 6° servizi assicurativi) alla compagnia LA FONDIARIA ASSICURAZIONI Spa di Firenze - Agenzia Generale di Modena «Emilia» di Giovanni di Vittorio & Ferrari Anonimi di Vincenzo snc.

L'aggiudicazione è avvenuta con il metodo del prezzo più basso, ai sensi dell'art. 24 comma 1 lettera a) del D. Lgs. 17.3.1995 n. 158, con offerta dei tassi lordi e/o premi unitari ad opera dei concorrenti.

Sono state invitate le seguenti Compagnie: 1) Milano Assicurazioni spa di Milano; 2) Lloyd Adriatico spa di Trieste; 3) Winterthur Assicurazioni spa di Milano; 4) Assicurazioni Generali Spa di Trieste; 5) Lloyd's rappresentanza Generale per l'Italia Lloyd's di Londra di Milano; 6) Assitalia Le Assicurazioni d'Italia spa di Roma; 7) Compagnia Assicuratrice Unipol spa di Bologna; 8) La Fondiaria Assicurazioni spa di Firenze; 9) Ras Rinnione Adriatica di Sicurtà spa di Milano.

Hanno partecipato le Compagnie: 6), 8) e 9) dell'elenco sopraindicato.

IL DIRETTORE GENERALE (Dott. Adelfo Peroni)

COMUNE DI FERRARA ESTRATTO DI BANDO DI GARA
Il Comune di Ferrara indice asta pubblica il giorno 30/7/1998 alle ore 10.00 per l'affidamento annuale della fornitura di prodotti per l'igiene e piccole attrezzature da cucina a favore delle scuole d'infanzia comunali e statali del territorio del Comune di Ferrara, a partire dall'1/9/1998. L'importo contrattuale complessivo è di L. 1.900.000.000 oltre I.Va. L'aggiudicazione sarà effettuata ai sensi dell'art. 73 lettera c) e 76 del R.D. n. 827/1924, a favore dell'offerta di prezzo più conveniente. Il testo integrale del bando è affisso all'Albo Pretorio del Comune. Per eventuali informazioni o documenti rivolgersi al Servizio Contratti (tel. 0532/239394 - fax 0532/239398).

Ferrara, 7 luglio 1998

L'ECONOMO COMUNALE D.ssa Valeria Nardo

IV MEETING EUROPEO ANTIRAZZISTA

11-18 Luglio Cecina Mare - Livorno

VENERDI 17 LUGLIO

Livorno	Cecina Mare
Ore 15.00 Sala della Camera di Commercio	Ore 12.00 - «La Cecinella» L'associazione «Informazione senza frontiere» presenta l'edizione italiana di «MEDITERRANEO - RAPPORTO 1998» Intervengono: Pino Rea, Predrag Lucic, Jovan Radovanovic, Bledi Fevziu, Zvi Schulziner, Nacera Benali, Carmen Bedford
CONVEGNO «BALCANI - QUALE STRADA PER LA DEMOCRAZIA?» Intervengono: Tom Benetollo, Jovan Radovanovic, Sefjudin Tokic, Bledi Fevziu, Simone Siliani, Mahmut Bakalli, Marco Filippi	Ore 18.00 - «La Cecinella» presentazione del libro «LO STRANIERO E IL NEMICO» di Alessandro Dal Lago con l'autore Partecipano: E. Rosati, P. Diaw, E. Pugliese, G. Calvisi

Programma, interviste, giornali radio sul Meeting si possono consultare su Internet alla pagina www.cnt.it/axis

ARCI